

Vittorio Cappelli

CONFLITTI SOCIALI E ORGANIZZAZIONE OPERAIA IN CALABRIA NEL 1911

Premessa

Le pagine che seguono registrano lo stato della conflittualità sociale e dell'organizzazione di classe in Calabria nel 1911. Potrebbe sembrare una scelta arbitraria e in fondo poco significativa quella di descrivere avvenimenti compresi in un così breve arco di tempo. Eppure si ha ragione di ritenere che questo articolo contenga la individuazione e la messa in rilievo di alcuni momenti certamente significativi della storia sociale e politica della Calabria in età giolittiana.

In una situazione comunemente ritenuta stagnante, marginale e in sostanza poco significativa, se non del tutto priva di rilievo, rispetto alle scelte politiche e alle linee di fondo della storia nazionale di quegli anni, è il caso invece di scavare e scomporre i momenti e gli aspetti di una storia del mezzogiorno ancora tutta da scoprire.

Nella Calabria dell'età giolittiana il 1911 può essere assunto come spartiacque tra il primo decennio del secolo, ricco di acuti, ripetuti e talvolta violenti conflitti sociali — che accompagnano i ritmi crescenti dell'emigrazione transoceanica — e il quinquennio che precede la prima guerra mondiale, che vede invece, per la prima volta in dimensioni ragguardevoli, affacciarsi in Calabria la moderna lotta politica, accompagnata, o preceduta da faticosi, ma talvolta cospicui tentativi di organizzazione socialista e sindacale. I quali — nonostante siano destinati a infrangersi sullo scoglio granitico di un colossale conflitto armato, che scioglierà come neve al sole le esili schiere degli "eversori" e costringerà negli anni di guerra le classi subalterne e la loro componente più debole (le donne) a esprimere rabbia e disperazione in forma antica e "prepolitica" — sono indubbiamente, anche perchè storia di minoranze, elementi significativi nel quadro composito (ancora tutto da esplorare) della vita e delle lotte delle classi subalterne calabresi.

* * *

Il 1909 è per la Calabria l'anno delle rivolte e degli eccidi ⁽¹⁾, ma è per i lavoratori di tutta Italia un anno critico, se è vero che, in seguito alla crisi del 1907-1908, si ha tra l'altro una netta caduta della conflittualità operaia ⁽²⁾. Lo stesso 1909 e l'anno successivo segnano per la Calabria, a partire dal-

le tremende distruzioni del terremoto dello Stretto (28 dicembre 1908), forse il punto più basso della già debole iniziativa socialista nella regione, sia a livello politico che sindacale.

Quando, nel 1910-1911, si registra nell'interno paese una lenta, ma costante ripresa degli scioperi operai, la Calabria rimane ai margini del fenomeno. Le statistiche ufficiali segnalano nel 1910 due soli scioperi operai in provincia di Catanzaro con 535 scioperanti e nel 1911 tre scioperi, dei quali uno in provincia di Reggio Calabria e due in provincia di Catanzaro, per complessivi 153 scioperanti ⁽³⁾. La cosa non meraviglia, se si tiene conto del fatto che nel 1911 gli occupati nell'industria sono in Calabria — detratti i padroni con le loro famiglie, i capi, i direttori e gli impiegati — appena 24.807 ⁽⁴⁾. Ma neanche tra gli occupati in agricoltura, che sono 466. 152 (il 67,5% dei quali appartiene alla categoria dei giornalieri) ⁽⁵⁾, la conflittualità assume la forma dello sciopero. Nel corso dell'anno si susseguono invece, ancora una volta, diffusi e ripetuti conflitti nella forma consueta della agitazione locale, sostenuta in genere dalla popolazione contadina.

Si tratta di un fenomeno che interessa tutte le province calabresi. In provincia di Cosenza, il 2 aprile a S. Marco Argentano si tiene un comizio, al quale assistono duecento contadini, contro la corruzione e le tasse imposte dall'amministrazione comunale. Vi partecipa, tra gli altri, il repubblicano Roberto Mirabelli, intervenuto da Cosenza. In maggio Oriolo è in agitazione contro l'Amministrazione Provinciale, per sollecitare la costruzione della strada Amendolara-Canale di Ferro e per il consolidamento delle frane nell'abitato. Il 6 agosto a Pietrafitta la sezione socialista organizza un comizio di Adolfo Berardelli per la costruzione della strada rotabile Pietrafitta-Aprigliano. In ottobre Scala Coeli è in agitazione contro i favoritismi dell'Amministrazione comunale e le esclusioni nella compilazione dell'elenco dei poveri aventi diritto all'assistenza medica gratuita. Il 9 novembre a Orsomarso 600 persone manifestano al grido "Vogliamo fontane, vogliamo giustizia", perché l'acqua utilizzata è torbida e non più potabile, e perché la rotabile per la ferrovia è stata interrotta per l'ennesima volta da una frana ⁽⁶⁾.

In provincia di Catanzaro, agitazioni municipali, spesso orientate dalle locali società di mutuo soccorso, si svolgono a Serrastretta (5 febbraio), Cessaniti (12 giugno), Fabrizia (luglio-settembre), Sellia e Sellia Marina, dove l'agitazione dura da maggio a luglio, anche dopo che il commissario prefettizio ha esonerato dal pagamento alcuni contadini ed ha elevato la tassa al sindaco e ai maggiorenti del paese. La popolazione giudica il commissario pura emanazione del sindaco e del prefetto. Ad Arena, infine, 300 persone manifestano il 4 settembre per la costruzione delle fognature ⁽⁷⁾.

In provincia di Reggio Calabria, nel dicembre 1910, si ha una vasta agi-

tazione popolare nel circondario di Palmi contro lo spostamento del tracciato della ferrovia Gioia Tauro-Gioiosa Jonica, che allontana la ferrovia stessa dal circondario di Palmi. Il 12 marzo 1911 a Palizzi 500 persone, per lo più donne e ragazzi armati di roncole, scuri e bastoni, manifestano contro l'amministrazione comunale. Il 6 agosto a Stignano si svolge un corteo di 100 persone per protestare contro il ritardato esonero dalle imposte. Si grida: «Viva il Re e la Regina, abbasso la fondiaria». Anche a Riace, il 17 dicembre, 200 persone manifestano contro la fondiaria, gridando «Viva il Re, la Regina, l'Esercito e Tripoli; vogliamo l'esonero della fondiaria».

Ma il momento culminante delle agitazioni del 1911 è costituito senza dubbio dalla famosa rivolta di Verbicaro (Cosenza) del 27 agosto, che in verità necessita di un'esame particolareggiato. In questa sede basti dire che l'enorme risonanza suscitata dalla rivolta induce talvolta gli agitatori locali ad usarla come arma di "ricatto" nei confronti delle autorità, ⁽⁹⁾ le quali sono indubbiamente preoccupate dalla possibilità che si ripetano fatti analoghi, come mostra la seguente circolare "riservatissima" del prefetto di Catanzaro Furgiuele, indirizzata ai Sottoprefetti della Provincia e al Comando di Divisione dei Carabinieri il 26 settembre ⁽¹⁰⁾:

«Le SS. VV. avranno avuto indubbiamente occasione di rilevare come, per effetto della natura impressionabile e del carattere vivace delle popolazioni di questa Regione, si verificarono talvolta improvvise manifestazioni popolari che sconfinano dell'orbita della legalità, degenerando in deplorevoli eccessi e perfino in fatti luttuosi. Siffatte manifestazioni sono quasi sempre precedute da latenti agitazioni, determinate queste dalle animosità dei partiti locali e dal convincimento più o meno fondato della non equa ripartizione delle tasse comunali ed anche da inveterati pregiudizi, per l'applicazione dei provvedimenti d'ordine sanitario che furono ingiustamente ritenuti inutili, inopportuni ed in opposizione agli interessi dei singoli cittadini.

«Allo scopo di mettere l'Autorità in grado di provvedere con sollecite disposizioni e ad eliminare le cause delle agitazioni ed a prevenire qualsiasi spiacevole incidente, e a reprimere, in tempo, qualsiasi tentativo di grave perturbamento dell'ordine pubblico debbo rivolgere viva raccomandazione alle SS.VV., affinché sia esercitata dai funzionari dipendenti la massima vigilanza nei comuni di questa Provincia, allo scopo di ottenere, che questa Prefettura abbia notizie non all'ultimo momento, ma fin dal suo verificarsi, di ogni fatto o circostanza o malcontento che possa dar luogo ad agitazioni incomposte ed a manifestazioni di piazza».

IL PREFETTO
Fir. Furgiuele

Ma il quadro della conflittualità sociale fin qui descritto risulterebbe fuorviante e deformante, se non si prestasse adeguata attenzione anche agli sforzi organizzativi di parte socialista a livello sindacale. Le Camere del Lavoro e le leghe di resistenza costituiscono in Calabria, senza alcun dubbio, una realtà minoritaria, che emerge lentamente nel "mare magnum" delle società di mutuo soccorso, le quali, seppur in crisi, e non coordinate stabilmente e organicamente a livello regionale, sono pur sempre la forma prevalente e di massa dell'organizzazione delle classi subalterne calabresi. Tuttavia nei capoluoghi di provincia e in alcuni altri centri nascono e si sviluppano organismi di difesa di classe ispirati dai socialisti. Il caso più significativo, all'inizio del secolo, è quello di Catanzaro, dove la CdL, diretta da Enrico Mastracchi, organizza nel 1904 un migliaio di lavoratori e riesce a promuovere i primi scioperi operai della regione a direzione socialista⁽¹¹⁾, preceduti soltanto dalle lotte dei salinari di Lungro e da alcuni altri episodi minori.

Di particolare importanza, a Catanzaro, la lotta dei tipografi, i quali hanno, nel 1904, i salari più bassi d'Italia, pur essendo nel contesto calabrese una categoria "privilegiata". Nella iniziativa dei tipografi si legge tuttavia una forte componente corporativa, se è vero che lo sciopero è volto, tra l'altro, a impedire l'assunzione di nuovi apprendisti, per evitare certamente il sottosalario, ma soprattutto per difendere i livelli acquisiti di professionalità⁽¹²⁾. Nel 1911, però, l'esperienza di Catanzaro attraversa un periodo di notevole difficoltà, attribuibile in gran parte all'assenza di Mastracchi, che è il più importante organizzatore operaio della città, ma è a quel tempo segretario della CdL di Carpi, in Emilia⁽¹³⁾.

Nello stesso periodo è invece attiva e organizzata la CdL di Reggio Calabria⁽¹⁴⁾, che ha ripreso vigorosamente la sua attività, dopo la forzata chiusura seguita alle distruzioni del terremoto dello Stretto del 1908.

Fondata ufficialmente nel 1905 — secondo le carte del Ministero dell'Interno — dal dott. Giovanni De Rosa, perito poi nel terremoto, la CdL di Reggio risulta in realtà già operante nel 1903, quando la stampa socialista locale parla del fallimento di uno sciopero indetto dalla lega dei fornai, che produce un riflusso di tutta l'organizzazione operaia nella città⁽¹⁵⁾.

Ma negli anni successivi la CdL riesce a sostenere un discreto livello di attività. All'inizio del 1907 vi risultano iscritti 758 soci, organizzati in 11 leghe. Nel 1908 i soci sono 523 e le leghe 12. Nel 1909 le distruzioni del terremoto costringono l'organismo camerale alla chiusura, ma già all'inizio del 1910 l'attività è del tutto ripresa: i soci sono 470 e le leghe 8⁽¹⁶⁾.

Per il 1911 i dati a nostra disposizione ci indicano un notevole sviluppo dell'organizzazione. La prefettura di Reggio Calabria comunica infatti al Ministero dell'Interno la costituzione, in quell'anno, delle leghe dei cocchieri, dei tipografi, degli spazzini, dei cantonieri, dei dazieri e dei falegnami,

tutte ad iniziativa di Bruno Surace. È un dato significativo, cui va aggiunta la costituzione, nell'anno precedente, di un'altra CdL nella vicina Melito Porto Salvo, dove operano già da molti anni Pasquale Namia, Tiberio Evoli e Francesco Montagna (17).

Ma sullo stato e le caratteristiche dell'organizzazione operaia a Reggio Calabria nel 1911 ci dicono qualcosa in più il programma e gli statuti di alcune leghe di resistenza aderenti alla CdL (18).

Il dato comune agli statuti esaminati è il definitivo superamento del mutuo soccorso interclassista ad egemonia borghese.

Una concezione rigidamente classista, ispirata dai dirigenti socialisti della CdL, regola il funzionamento delle leghe.

La "Lega di resistenza tra i muratori e affini" di Reggio Calabria, della cui esistenza non vi è però alcun cenno nelle carte del Ministero dell'Interno, pubblica nel 1911 il suo programma e lo statuto. È il caso di riportare per intero il programma della lega, poichè vi si legge in forma di manifesto politico la semplice e lucida ideologia che guida il tentativo di organizzazione sindacale in atto nella città:

«Noi siamo gli addetti dell'Arte Muraria.

Siamo coloro che fabbrichiamo i palazzi e che viviamo nelle stamberghe.

Coloro che, insieme ad altri lavoratori, produciamo la ricchezza e viviamo miseramente.

Noi siamo poveri, perché non possediamo nessuna proprietà. Noi siamo ignoranti, perché le nostre braccia, la nostra intelligenza, la nostra attività — unico nostro retaggio — fin da fanciulli, per campare la vita, fummo costretti a venderle per un misero salario.

Noi vogliamo essere considerati uomini, aventi, come qualunque altro, il diritto di sedersi al banchetto della vita sociale.

Vogliamo essere economicamente emancipati, politicamente liberi, moralmente istruiti.

Perché, sebbene poveri e ignoranti, abbiamo dall'esperienza e dall'osservazione imparato che uno stato di cose sociali come quello in cui viviamo e che subiamo, pieno di iniquità e di palesi ingiustizie, non può durare a lungo.

Perciò noi abbiamo la persuasione che sia relativamente vicina una trasformazione sociale; perciò sentiamo il dovere, da buoni cittadini, da padri antiveggenti, di prepararci, e di preparare i nostri figli, a fondare od a ricevere una civiltà umana, con la quale gli uomini cessino di odiarsi fra loro e che il sacrosanto diritto all'esistenza sia assicurato e rispettato per tutti indistintamente.

Noi crediamo e vogliamo che tutti abbiano il PRIMO DEI DIRITTI, quello di VIVERE, per avere il PRIMO DEI DOVERI, quello di LAVORARE.

Per ottenere questo occorre affrettare il giorno di modificare il diritto di proprietà individuale.

E questo giorno verrà, noi lo sentiamo!...

I grandi mezzi che il lavoro assiduo della mente dei nostri antenati produssero, quali il vapore, i navigli, il telegrafo, ecc., le macchine applicate alla agricoltura, alle fabbriche, alle industrie, le miniere donde si ricavano le materie prime; in una parola, il fatale accentrarsi dei mezzi di produzione e della produzione stessa nelle mani di pochi fortunati mortali, ci autorizza a credere che non debba essere una privativa della borghesia.

La terra è stata creata per tutti gli uomini e non pei pochi privilegiati che ora la posseggono.

Dunque noi vogliamo la socializzazione della terra, degli istrumenti di lavoro, dei mezzi di trasporto, delle miniere e della produzione.

Noi vogliamo che capitale e lavoro siano nelle medesime mani.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ossia la lotta d'interesse e di concorrenza d'un individuo contro l'altro, conseguenza dell'attuale ordinamento sociale, per il quale ognuno è costretto a pensare per sé contro tutti — la mancanza di lavoro e la relativa disoccupazione generata da un regolato sistema di produzione in confronto alla consumazione — la miseria ed il relativo delitto, l'ignoranza, il servaggio, la degradazione morale della grande massa del popolo lavoratore, tutti i mali, contro i quali la giusta morale dell'emancipazione sociale insorge vittoriosa co' suoi apostoli e coi suoi aderenti in tutto il mondo; tutto ciò ci autorizza a sperare, a credere, a volere una più umana, più razionale società, nella quale uomini e donne, non solo davanti alla morale religiosa, ma altresì alla sociale, siano stretti in vincolo indissolubile di fratellanza.

Vogliamo e potremo.

Però, ad ottenere questo, pel benessere di tutta l'umanità, fa d'uopo che i lavoratori si associno, che riuniscano le loro Società in Confederazione d'arte e mestieri, si istruiscano e si aiutino a vicenda, imparino a conoscersi, ad amarsi e rispettarsi; facciano in pubblico della continua propaganda di emancipazione sociale; abbiano organizzazione e criterii propri di classe sfruttata; prendano parte alle manifestazioni della vita cittadina, nazionale ed internazionale, come organizzazione di lavoratori diseredati, non più salariati, forzatamente, ad ogni partito sia politico, borghese o religioso.

Con questi intendimenti e sicuri di avere con noi i lavoratori coscienti e poveri di tutto il mondo, nutriamo fiducia, anzi abbiamo piena convinzione che non rimarremo soli a soffrire e lottare per la giustizia; avremo il consen-

timento della scienza e degli uomini onesti per il conseguimento dei nostri desiderati; ed in questa lusinga, noi operai dell'Arte Muraria ci costituiamo in

LEGA DI MIGLIORAMENTO

sotto il titolo di

Lega di resistenza e miglioramento

Reggio Calabria ⁽¹⁹⁾

Il chiaro orientamento socialista della lega di resistenza tra i muratori reggini trova ulteriore e concreta esplicazione in alcuni articoli dello statuto, che definiscono gli scopi dell'organizzazione e i metodi di lotta da adottare.

La lega — afferma l'art. 2 — "ha lo scopo di ottenere dalla classe padronale tutti i vantaggi morali e materiali a favore della classe e dei singoli soci; e cioè: aumento di salari, riduzione d'ore di lavoro, rispetto alle varie leggi dello stato a favore degli operai ed altro ancora, servendosi della solidarietà tra gli associati, dello sciopero, della resistenza, del boicottaggio, dell'ostruzionismo e di tutti i mezzi onesti e civili che possono usare i lavoratori nella lotta contro il capitale." La lega "potrà anche costituire — è detto nell'art. 4 — delle Cooperative di produzione, lavoro, consumo e credito, sempre tra operai" ⁽²⁰⁾.

Anche gli statuti delle leghe dei panettieri e dei cocchieri seguono la stessa impostazione e sembrano, a tratti, addirittura scritti dalla stessa mano, come quando affrontano il problema dell'espulsione dei soci "indegni".

A tal proposito non si può non rilevare l'abisso, anche culturale, che ormai separa le vecchie società di mutuo soccorso dalle nuove leghe. Per le prime erano motivo d'espulsione: "immoralità e malcostume", ubriachezza abituale e anche occasionale, oppure il mancare "ai doveri della professione o del mestiere, a quelli di famiglia od a quelli di cittadino o di socio", ecc... ⁽²¹⁾. Per la lega di resistenza tra i panettieri di Reggio invece — per fare un esempio — "i soci che con la loro condotta, dentro o fuori la Lega, si dimostrassero indegni, saranno espulsi dall'Assemblea ed i loro nomi saranno affissi nel quadro dei traditori del proletariato, dentro la grande sala della Camera del Lavoro, per venire additati al disprezzo generale di tutti i lavoratori organizzati" ⁽²²⁾. La lega dei cocchieri così rincara la dose: "Ogni socio espulso o receduto (...) come traditore della classe e criminoso deve essere combattuto e boicottato da tutti i cocchieri organizzati i quali ricorreranno a qualsiasi provvedimento, magari allo sciopero, pur di non confondersi col traditore" ⁽²³⁾.

I parametri sui quali si misura l'indegnità della condotta, non sono certo privi del moralismo piccolo borghese tipico del mutualismo, tuttavia è

chiara la novità del principio, rigido e vincolante, della solidarietà classista, infranta dall'eventuale "traditore". Si tratta di un'adeguata espressione della volontà e del rigore di esigue pattuglie d'avanguardia, la cui forza è affidata anche alla capacità di evitare cedimenti e sfilacciature nella pratica di una solidarietà di classe per la prima volta praticata a livello di massa. E i risultati, se non sono esaltanti, non deludono tuttavia gli sforzi degli organizzatori. Il Ministero dell'Interno, allorquando scheda le "associazioni sovversive" di Reggio Calabria, all'inizio del 1913, vi include le leghe di resistenza, affiliate alla CdL; e pur non giudicandole pericolose per l'ordine pubblico, le ritiene quasi sempre ben organizzate e influenti sui lavoratori (24).

* * *

È certamente vero — come ha scritto recentemente Régis Debray — che "la storia vivente non ha mai potuto essere ridotta a programma" e che "le rivoluzioni che si fanno sulla carta, servite in capitoli e paragrafi, dormono ancora nel cassetto". Ce ne dà conferma nel nostro caso il fatto che ad un programma-statuto che prevede l'uso "dello sciopero, della resistenza, del boicottaggio, dell'ostruzionismo" (25), non corrisponde poi alcuna esplicita conflittualità, stando almeno ai dati ufficiali.

Tuttavia non si può tacere l'importanza anche del solo dato organizzativo, in un contesto di prevalente disgregazione; così come non può ignorarsi la "novità" di una semplice e netta scelta classista, che doveva essere difficilmente praticabile nelle condizioni socio-economiche, culturali, civili e politiche, proprie della Calabria in età giolittiana. Sembra però opportuno dire anche che si ha la netta sensazione — rafforzata e confermata dagli elementi forniti da una nostra più vasta ricerca in corso — che la conflittualità ripetuta e quasi endemica dei piccoli paesi dell'interno — i quali coprono grandissima parte del territorio calabrese — e i tentativi di organizzazione delle classi subalterne in situazione "urbane", come nel caso di Reggio Calabria, si muovono su piani diversi e non comunicanti: quasi due mondi che si muovono a contatto di gomito e tuttavia non si conoscono. Una reciproca estraneità, che trova un puntuale riscontro politico nella incomprensione e nella ostilità esistente tra la iniziativa socialista e la dinamica e la logica della rivolta popolare: frattura che si mostrerà letale per i possibili sviluppi futuri di un consistente movimento di classe.

NOTA ARCHIVISTICA

È stato possibile realizzare questo lavoro grazie anche allo spoglio sistematico del fondo *Gruppi-Società* della sezione *Pubblicazioni minori* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La consultazione di tutti gli opuscoli riguardanti la Calabria ci ha consentito di ritrovare e utilizzare gli statuti e in un solo caso il programma delle leghe, o società citate. Ne forniamo qui di seguito il breve elenco, indicando in parentesi la collocazione di ciascun opuscolo in biblioteca, per consentire la consultazione degli originali, poiché l'intero fondo è ancora fuori catalogo.

(1) *Società operaia di mutuo soccorso "Franklin" installata in Morano Calabro il 17 giugno 1883. Statuto*, Patitucci, Castrovillari 1884 (*Gruppi* 19.13).

(2) *Federazione italiana lavoratori del libro: sezione di Catanzaro. Statuto regolamentare*, Tramonto, Catanzaro 1904 (S-1147).

(3) *Lega di resistenza e miglioramento tra i cocchieri da nolo e padronali di Reggio Calabria. Statuto*, Tip. Lombardi di V. Surace, Reggio Calabria 1911 (S-1324).

(4) *Lega di resistenza tra muratori e affini di Reggio Calabria. Programma e statuto*, De Francesco, Messina 1911 (S-1324).

(5) *Lega di resistenza tra i panettieri ed affini di Reggio Calabria. Statuto*, Morello, Reggio Calabria 1911 (S-1324).

P.S. — Cogliamo l'occasione per ringraziare l'amico Fabrizio Dolci, la cui collaborazione è stata davvero preziosa.

NOTE

(1) Cfr. V. CAPPELLI, *Plataci (Cosenza), 1909: storia di una rivolta popolare e di un eccidio*, di prossima pubblicazione in "Rivista Storica Calabrese", e *A settant'anni dagli eccidi proletari in Calabria*, in "Vecchia Talpa", Castrovillari, marzo 1979, p. 5.

(2) Cfr. A. PEPE, *Lotta di classe e crisi industriale in Italia. La svolta del 1913*, Milano 1978, pp. 45 e ss.

(3) Cfr. A. PEPE, *Storia della CGdL dalla fondazione alla guerra di Libia (1905-1911)*, Bari 1972, p. 531 e *Storia della CGdL dalla guerra di Libia all'intervento (1911-1915)*, Bari 1971, p. 337.

(4) MAIC (Ministero Agricoltura Industria e Commercio), *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, vol. IV, Roma 1914, pp. 342-345.

(5) *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma 1914.

(6) ACS (Archivio Centrale dello Stato), *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Ufficio Riservato (1911-1915)*, Cat. CI, B. 15, F. Cosenza.

(7) ACS, *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Ufficio Riservato (1911-1915)*, Cat. CI, B. 15, F. Catanzaro.

(8) ACS, *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Ufficio Riservato (1911-1915)*, Cat. CI, B. 19, F. Reggio Calabria.

(9) È il caso, per esempio, di tale G. Trocino, organizzatore della citata agitazione di Scala Coeli, il quale in un telegramma al Ministro dell'Interno parla di "malcontento che può generare eccidi come a Verbicaro". ACS, *Min. Int. Direz. Gen. P.S., Ufficio Riservato (1911-1915)*, Cat. CI, B. 15, F. Cosenza.

(10) ACS, *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Ufficio Riservato (1911-1915)*, cat. CI, B. 15, F. Catanzaro.

(11) Cfr. V. CAPPELLI, *Per una storia dei conflitti sociali nella Calabria giolittiana. I. Dal movimento "Pro Calabria" all'eccidio di Firmo (1901-1907)* di prossima pubblicazione, e G. MASI, *Per una storia del movimento socialista nel meridione: l'esperienza di Enrico Mastracchi a Catanzaro (1904-1914)*, in "Storia Contemporanea", Bologna, n. 3, 1975, pp. 523-551.

(12) La divisione tra tipografi e apprendisti sarà poi sancita ufficialmente allo statuto della lega tipografica dove si dice che "per la sovrabbondanza di apprendisti che vi sono nelle tipografie, l'assemblea ha deliberato che per la durata di dieci anni non se ne debbono più ammettere, salvo nei casi di strettissima urgenza. Il proprietario, prima di ammettere nella tipografia qualche apprendista, deve rivolgersi al Comitato Direttivo della lega". Cfr. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI DEL LIBRO, *Statuto regolamentare. Sezione di Catanzaro. Letto ed approvato dall'Assemblea Generale del 25 luglio 1904*, Catanzaro 1904, p. 14. Per i salari dei tipografi cfr. G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del XX secolo*, Roma 1970, p. 20.

(13) Cfr. G. MASI, *Per una storia del movimento socialista nel meridione*, cit.

(14) Sulla CdL e l'organizzazione sindacale a Reggio e provincia cfr. A.C.S., *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Div. AA. GG. e RR. (1903-1949)*, Cat. GI, B. 42, FF Reggio Calabria Affari Generali. Camera del lavoro e Sezione Sindacato Ferrovieri Italiani. Si tratta di documenti già noti a F. CORDOVA (cfr. *Le organizzazioni sovversive in Reggio Calabria, nel periodo 1912-1925*, in *Momenti di storia contemporanea calabrese ed altri saggi*, Chiaravalle Centrale, pp. 229-257).

(15) Cfr. Reggio. *Le leghe di resistenza e la Camera del Lavoro*, in "La Frusta", Reggio C., 16-4-1903.

(16) Cfr. A. PEPE, *Storia della CGdL dalla fondazione alla guerra di Libia (1905-1911)* Bari 1972, p. 549.

(17) La CdL di Melito è fondata il 19 agosto 1910 da Tiberio Evoli e Pasquale Namia ed è poi diretta da Francesco Montagna. Nata dall'esperienza di una vecchia lega operaia, costituita da Evoli e Namia nel 1901, la CdL organizza, all'inizio del 1913, più di 400 lavoratori. Cfr. A. C. S., *Min. Int., Direz. Gen. P.S., Div. AA. GG. e RR. (1903-1949)*, Cat. GI, B. 42, F. Reggio Calabria Affari Generali.

(18) *Lega di resistenza tra i muratori e affini di Reggio Calabria*, Messina 1911; *Lega di resistenza e di miglioramento tra i cocchieri da nolo e padronali di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1911; *Lega di resistenza tra i panettieri ed affini di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1911.

(19) *Lega di resistenza tra muratori e affini di Reggio Calabria*, cit., pp. 5-10.

(20) *Op. cit.*, pp. 11-12.

(21) Cfr. *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso Franklin installata in Morano Calabro il 17 giugno 1883*, Castrovillari 1884. Ma gli stessi principi sono affermati in quasi tutti gli statuti delle s.m.s.

(22) Cfr. *Lega di resistenza tra i panettieri ed affini di Reggio Calabria*, cit., p. 8.

(23) Cfr. *Lega di resistenza e di miglioramento tra i cocchieri da nolo e padronali di Reggio Calabria*, cit. p. 11.

(24) A.C.S., *Min. Int., Direz. Gen. P. S., Div. AA. GG. e RR. (1903-1949)*, Cat. GI, B. 42, F. cit.

(25) Cfr. *Lega di resistenza tra i muratori e affini di Reggio Calabria*, cit.